

1. TESTI

A] Euripide, <i>Alcesti</i> , vv. 136-212 (testo di J. Diggle, Oxford, 1994)	proposta di traduzione
<p>—ἀλλ' ἦδ' ὀπαδῶν ἐκ δόμων τις ἔρχεται δακρυροοῦσα· τίνα τύχην ἀκούσομαι; πενθεῖν μὲν, εἴ τι δεσπότησι τυγχάνει, συγγνωστόν· εἰ δ' ἔτ' ἐστὶν ἔμψυχος γυνή εἴτ' οὖν δλωλεν εἰδέναι βουλοίμεθ' ἄν. 140 ΘΕΡΑΠΙΑΝΑ καὶ ζῶσαν εἰπεῖν καὶ θανοῦσαν ἔστι σοι. 141</p>	<p>- Ma ecco una delle ancelle viene in lacrime; di quale sciagura sarò informato? che si stia in lutto, se ai sovrani capita qualcosa, è comprensibile; ora, vorremmo sapere se la regina respira ancora o se davvero è morta. ANCELLA Puoi dire che ella è in vita ed è spirata allo stesso tempo.</p>
<p>Χο. καὶ πῶς ἂν αὐτὸς καθάνοι τε καὶ βλέποι;</p>	<p>C- E come potrebbe la medesima persona cadere morta e continuare a vedere?</p>
<p>Θε. ἤδη προνωπῆς ἐστὶ καὶ ψυχορραγεῖ.</p>	<p>A- Oramai è rechina e sul punto di avere spezzata la vita.</p>
<p>Χο. ἐλπίς μὲν οὐκέτ' ἐστὶ σώιζεσθαι βίον; 146 Θε. πεπρωμένη γὰρ ἡμέρα βιάζεται. Χο. οὐκ οὖν ἐπ' αὐτῇ πράσσειται τὰ πρόσφορα; Θε. κόσμος γ' ἔτοιμος, ὧι σφε συνθάψει πόσις.</p>	<p>C- Non c'è speranza che abbia salva la vita? A- No, il giorno fatale la incalza. C- Non si compiono forse i riti di precetto? A- Certo: è pronto il corredo, insieme al quale la seppellirà il consorte.</p>
<p>Χο. ὦ τλήμων, οἴας οἶος ὦν ἀμαρτάνεις. 144</p>	<p>C- Infelice! Di quale donna rimani privo, e che uomo di valore sei!</p>
<p>Θε. οὐπω τόδ' οἶδε δεσπότης, πρὶν ἂν πάθῃ. 145</p>	<p>A- Ancora questo non lo sa il signore, prima che ne faccia esperienza.</p>
<p>Χο. ἴστω νυν εὐκλεῆς γε καθανουμένη 150 γυνή τ' ἀρίστη τῶν ὑφ' ἡλίω μακρῶι.</p>	<p>C- Sappia dunque che morirà da donna gloriosa, di gran lunga la migliore tra le donne che vivono sotto il sole.</p>
<p>Θε. πῶς δ' οὐκ ἀρίστη; τίς δ' ἐναντιώσεται; τί χρῆ λέγεσθαι τὴν ὑπερβεβλημένην γυναῖκα; πῶς δ' ἂν μᾶλλον ἐνδείξαίτο τις πόσιν προτιμῶσ' ἢ θέλουσ' ὑπερθανεῖν; 155 καὶ ταῦτα μὲν δὴ πᾶσ' ἐπίσταται πόλις· ἅ δ' ἐν δόμοις ἔδρασε θαυμάσῃ κλύων. ἐπεὶ γὰρ ἦισθεθ' ἡμέραν τὴν κυρίαν ἦκουσαν, ὕδασι ποταμίους λευκὸν χροῖα ἐλούσατ', ἐκ δ' ἐλοῦσα κεδρίνων δόμων 160 ἐσθῆτα κόσμον τ' εὐπρεπῶς ἡσκήσατο, καὶ στᾶσα πρόσθεν Ἑστίας κατηύξατο· Δέσποιν', ἐγὼ γὰρ ἔρχομαι κατὰ χθονός, πανύστατόν σε προσπίτνουσ' αἰτήσομαι τέκν' ὀρφανεῦσαι τὰμά· καὶ τῶι μὲν φίλην 165 σύζευξον ἄλοχον, τῆι δὲ γενναῖον πόσιν· μηδ' ὥσπερ αὐτῶν ἢ τεκοῦσ' ἀπόλλυμαι θανεῖν ἄωρους παῖδας, ἀλλ' εὐδαίμονας ἐν γῆι πατρώιαι τερπνὸν ἐκπλήσαι βίον. πάντας δὲ βωμούς, οἳ κατ' Ἀδμήτου δόμους, 170 προσηῆλθε κάξέστεψε καὶ προσηύξατο, πτόρθων ἀποσχίζουσα μυρσίνης φόβην, ἄκλαυτος ἀστενάκτος, οὐδὲ τοῦπιὸν κακὸν μεθίστη χρωτὸς εὐειδῆ φύσιν. κάπειτα θάλαμον ἐσπεσοῦσα καὶ λέχος 175 ἐνταῦθα δὴ δάκρυσε καὶ λέγει τάδε· ἽΩ λέκτρον, ἔνθα παρθένοι' ἔλυσ' ἐγὼ κορευμάτων ἐκ τοῦδ' ἀνδρός, οὗ θνήσκω πάρος, χαῖρ'· οὐ γὰρ ἐχθαίρω σ'· ἀπώλεσας δέ με μόνον· προδοῦναι γάρ σ' ὀκνοῦσα καὶ πόσιν 180 θνήσκω. σὲ δ' ἄλλη τις γυνὴ κεκτῆσεται, σώφρων μὲν οὐκ ἂν μᾶλλον, εὐτυχὴς δ' ἴσως. κυνεῖ δὲ προσπίτνουσα, πᾶν δὲ δέμνιον ὀφθαλμοτέγκτωι δεύεται πλημμυρίδι.</p>	<p>A- Come non (potrebbe essere) la migliore? Chi ti contraddirà? Che cosa bisogna dire quanto alla donna che è riuscita a sopravanzarla? In che modo una potrebbe dar prova di onorare di più un marito, se non con l'intenzione di dare la vita? E questi fatti li conosce tutta la città; ma resterai ammirato al sentire che cosa ha fatto in casa. Poiché, quando senti che il giorno fatale era arrivato, in acque fluviali lavò il bianco corpo e, presa fuori da armadi di cedro una veste insieme agli ornamenti, si preparò magnificamente, e in piedi davanti ad Estia si mise a pregare: «Signora, poiché me ne vado sotto terra, per l'ultima volta prostrandomi a te voglio chiedere di proteggere i miei bimbi: per il maschio aggioga una compagna affettuosa, per la femmina un nobile sposo; che non debbano, fanciulli, perire anzitempo, come muoio io, la loro mamma, ma, felici, nella terra del padre, portino a compimento una vita piacevole». Poi, a tutti gli altari che stanno in casa di Admeto, si accostò, vi depose corone ed elevò invocazioni, spiccando del fogliame da rami di mirto, non un pianto, non un lamento, il male che la segue da vicino non intaccò la natura speciosa dell'incarnato. E poi, precipitatasi nel talamo e sul letto, là alla fine proruppe in pianto e parla così: «O letto, dove la virginea fanciullezza proprio io sciolsi per opera di quest'uomo, davanti al quale muoio, sii lieto! Non ti odio, infatti; eppure, sei solo tu che mi mandi a morte: non avendo cuore di tradire te e lo sposo muoio. Un'altra donna ti occuperà, se proprio non più saggia, forse più fortunata». E vi si sprofonda, distribuisce baci, mentre tutto il materasso è bagnato dal profluvio sgorgante dagli occhi.</p>

<p>ἐπεὶ δὲ πολλῶν δακρῶν εἶχεν κόρον, στείχει προνοπῆς ἐκπεσοῦσα δεμνίων, καὶ πολλὰ θαλάμων ἐξιοῦσ' ἐπεστράφη κᾶρριπεν αὐτὴν αὐθις ἐς κοίτην πάλιν. παῖδες δὲ πέπλων μητρὸς ἐξηρημένοι ἔκλαιον· ἢ δὲ λαμβάνουσ' ἐς ἀγκάλας ἡσπάζετ' ἄλλοτ' ἄλλον ὡς θανουμένη. πάντες δ' ἐκλαίον οἰκέται κατὰ στέγας δέσποιναν οἰκτίροντες· ἢ δὲ δεξιᾶν προύτειν' ἐκάστωι κούτις ἦν οὕτω κακὸς ὄν οὐ προσεῖπε καὶ προσερρήθη πάλιν. τοιαῦτ' ἐν οἴκοις ἐστὶν Ἀδμήτου κακά. καὶ καθανὼν τὰν ὄϊχετ', ἐκφυγῶν δ' ἔχει τοσοῦτον ἄλγος, οὐποθ' οὐ λελήσεται.</p>	185	<p>Quando poi fu sazia di molte lacrime, viene su a capo chino buttandosi giù dal letto, e più volte, uscendo dalla stanza nuziale, si è rivolta in quella direzione e si è slanciata verso l'alcova, ancora una volta.</p>
<p>Χο. ἦ που στενάζει τοισίδ' Ἄδμητος κακοῖς, ἐσθλῆς γυναικὸς εἰ στερηθῆναι σφε χρῆ; Θε. κλαίει γ' ἄκοιτιν ἐν χεροῖν φίλην ἔχων καὶ μὴ προδοῦναι λίσσεται, τὰμήχανα ζητῶν· φθίνει γὰρ καὶ μαραίνεται νόσωι. παρειμένη δέ, χειρὸς ἄθλιον βάρος, ὅμως δέ, καίπερ σμικρόν, ἐμπνέουσ' ἔτι, βλέψαι πρὸς ἀγῶς βούλεται τὰς ἡλίου [ὡς οὐποτ' αὐθις ἀλλὰ νῦν πανύστατον ἀκτῖνα κύκλον θ' ἡλίου προσόψεται]. ἀλλ' εἶμι καὶ σὴν ἀγγελῶ παρουσίαν· οὐ γάρ τι πάντες εὖ φρονοῦσι κοιράνοις, ὥστ' ἐν κακοῖσιν εὐμενεῖς παρεστάναι· σὺ δ' εἶ παλαιὸς δεσπότης ἐμοῖς φίλος.</p>	190	<p>I fanciulli, appesi al manto della mamma, piangevano; e quella, prendendoli fra le braccia, non faceva che salutarli affettuosamente, ora l'uno ora l'altra, poiché sentiva che stava per morire. E tutti i domestici sotto quel tetto piangevano, compatendo la padrona; ella tendeva la mano destra a ciascuno e non ve n'era uno così vile a cui lei non rivolse la parola e da cui non fu ricambiata.</p>
	195	<p>Questi sono i mali nella reggia di Admeto. E, fosse morto, se ne sarebbe andato, ma, scampando, ha questo dolore, che non dimenticherà mai.</p>
	200	<p>C- Admeto piange per questi mali? - se è vero che di una eccellente donna deve essere privato.</p>
	205	<p>A- Sì, piange, fra le braccia tenendo la sposa amata, la implora di non abbandonarlo, chiedendo l'impossibile: infatti, ella si consuma e si spegne per la malattia. Lasciatasi andare, della mano infelice carico, tuttavia, anche se poco, respirando ancora, desidera scorgere le luci del sole</p>
	210	<p>[poiché mai più nuovamente, ma ora per l'ultima volta, vedrà un raggio e il disco del sole]. Vado, però, e annuncerò la tua venuta: non tutti sono ben disposti verso i capi, così da soccorrerli benevoli nelle avversità; ma tu sei antico amico dei miei padroni.</p>

B] CONFRONTO DI TRADUZIONI

	D. Susanetti,	G. Paduano	Nancy S. Rabinowitz
vv. 150-5	<p>C- Allora sappia Alceste che la sua morte le darà gloria: lei è di gran lunga la migliore di tutte le donne. A- La migliore, certo: chi direbbe il contrario? Come chiamare una donna tanto straordinaria? Ha voluto morire per il suo sposo: poteva onorarlo di più?</p>	<p>C- Ma sappia dunque che muore gloriosamente, di gran lunga la migliore delle donne che sono sotto il sole. A- La migliore, certo: chi potrebbe negarlo? Che cosa si dovrebbe fare per superarla? Come si potrebbe mostrare maggior rispetto per il marito che accettando di morire per lui?</p>	<p>C- Let her know that she dies now with glory, by far the best woman under the sun. A- How not the best? Who would deny it? What must she be like, the woman who surpasses her? How could any woman show more honor to her husband than by being willing to die for him?</p>
vv. 163-9	<p>A- «Mia signora, io scendo sotto terra, e per l'ultima volta mi prostro innanzi a te. Ti supplico: prenditi cura dei miei figli quando saranno orfani. Procura al maschio una moglie che l'ami e alla femmina un nobile sposo. Fa' che non muoiano prima del tempo, come la loro madre, che possano compiere la loro esistenza sereni e felici nella patria terra».</p>	<p>A- «Mia signora, giacché io vado sottoterra, per l'ultima volta mi prostro davanti a te e ti chiedo di allevare i miei figli orfani. All'uno dà una buona moglie, all'altra un marito nobile. Che non muoiano prima del tempo come la loro madre, ma trascorran felicemente in patria una vita piena e lieta».</p>	<p>A- «Mistress, since I am going beneath the earth, I fall before you for the last time, and I beg you to care for my orphaned children: to my son join a loving wife, to my daughter, a noble husband; do not my children die unseasonably early, as I who bore them am dying, but let them be blessed to fill out a joyous life in their fatherland».</p>

C] Agnese Grieco, *Per amore, Milano: Il Saggiatore, 2005*. L'autrice scrive per il teatro tedesco e collabora a numerosi progetti teatrali italiani. È, inoltre, una **filosofa**.

SCENA II (*Alceste e Admeto. Voci fuori campo*)

-Perché questo silenzio?

-Nessuna voce risuona nella casa di Admeto.

-Che accade?

-Nessuno in casa che possa dirci se è morta o ancora vive.

Alceste. La migliore di tutte le donne.

-Non sento pianti o lamenti o battiti di mano di quando ormai non esiste più scampo.

-Il lutto è grande, oggi è l'ultimo giorno prima del distacco.

-L'ultimo giorno di Alceste.

-Di Alceste e Admeto.

-Insieme.

-Lei deve andare sottoterra, è deciso.

-Invano si è donato agli dèi vittime perfette, dal sangue puro.

-Invano si è pregato.

-Il buio invaderà le stanze.

-Vive ancora, ma già è morta.

-L'agonia l'afferra.

-Ho paura.

-Quando capì che era arrivato il giorno deciso dal destino, lavò con acqua di fonte il suo candido corpo, aprì le casse che profumavano di cedro, tolse ricchi ornamenti e si abbigliò con cura. Visitò ancora una volta ogni stanza della casa. Ramoscelli di mirto portò agli altari. A lungo rimase presso i figli. E non pianse più, nulla turbava lo splendore del suo incarnato, mai stato così bello.

2. ANALISI DEL TESTO

VV. 136-212 PRIMO EPISODIO *Dal palazzo di Admeto, esce una serva di Alceste.*

La parte più rilevante di questo breve episodio è l'elogio che l'ancella tributa alla sua padrona (vv.152-158), dopo un conciso scambio di battute con il coro di vecchi tessali. La θεράπεινα conferma l'imminente morte della regina, di cui viene descritto il contegno: Alceste si è lavata, si è abbigliata elegantemente con vesti sontuose e gioielli, ha invocato Estia. La ρῆσις della serva è stata descritta come un «surrogato di ρῆσις ἀγγελική». Euripide supplisce alla mancanza di un vero e proprio messaggero attraverso l'impiego della serva e con grande effetto drammatico: con questo accorgimento affida ad una donna il racconto intimo della preparazione di Alceste alla morte, sfruttando l'espedito tragico della recitazione monologica, che riferisce ed integra nell'intreccio eventi extrascenici, quasi una sopravvivenza della poesia epica¹ all'interno del dramma attico [Di Marco, *La tragedia greca*, pp. 217-22].

ALCESTE: non è mai nominata nel 1° episodio. Vani sono stati i miei tentativi di rintracciare l'etimologia di questo nome proprio, che collegherei alla radice ἀλκ- di ἀλέξω, ἀλκή *gagliardia, vigore, forza*. Alceste è un personaggio completamente positivo: è ammirata e compianta, prima ancora della sua morte, da tutti, a cominciare proprio dalla sua schiava che ne descrive l'agonia². «What praise is more valuable than the praise of an intelligent servant?» (J.Austen, *Pride and Prejudice*).

Potrebbe stupire la lucidità di Alceste in punto di morte, stando a quello che dice di lei la serva. Ci sono, tuttavia, ragioni sociologicamente fondate a sostegno della freddezza di Alceste. Nancy Sorkin Rabinowitz mette in guardia il lettore moderno dal vedere nella morte di Alceste un sacrificio compiuto "per amore". Lo spettatore medio dell'Atene periclea viveva in casa propria una situazione ben diversa: le donne si sposavano ancora bambine, a 15 anni, e con uomini ben più maturi. Come al solito conosciamo molto bene l'ideale di matrimonio così come proposto dalla classe maschile e aristocratica e poco, invece, della vita reale di tutte le fasce demografiche.

È forse inappropriato, dunque, affermare che Alceste muore perché innamorata.

Non possiamo sapere con certezza l'età della **SERVA**; nulla, perlomeno suggerisce che essa sia vecchia. Ipotizziamo che non si tratti della nutrice di Alceste: esprimerebbe un maggiore coinvolgimento emotivo nel raccontare al coro l'avvicinarsi della morte della sua padrona. Sembra, invece, che non la conosca meglio degli altri personaggi.

¹ Alceste assume maggiore profondità e consistenza, grazie a questa tecnica già collaudata da Omero, con cui vediamo un personaggio attraverso gli occhi di un altro (si confrontino al riguardo, i racconti "mediati" di Odisseo alla corte dei Feaci).

² Da notare la *Ringkomposition*: come entro una cornice, tra i vv.152-6 e 197-8, è contenuto l' *elogium* di Alceste-moglie e madre esemplare.

Nell'intreccio della tragedia, è figura duplicemente significativa, in quanto unica donna –oltre alla stessa Alcesti- e servitrice, l'occhio che scruta per conto degli spettatori seduti a teatro i segreti del *dentro-casa*.

La *Θεράπεινα* è un personaggio di tutto rispetto e che, mostrando la vicenda da un'altra angolatura, consente ad Euripide di esibire un capolavoro di psicologia femminile.

136 ἀλλ'(α) ἤδ'(ε): λα̃, da ἄλλος, *altro, diverso*; la cong. avvers. *ma*, più forte di αὖ, αὐτάρ, δέ, segna un deciso stacco rispetto a ciò che precede. Ἀλλά, come le negazioni οὐ(κ) e μή, le congiunzioni καί, ἤ, οὐδέ, μηδέ, εἰ, ὡς ... è tra i monosillabi e bisillabi considerati parti *prepositive* del discorso, ossia vocaboli che si appoggiano al vocabolo successivo. Le forme del cipr. αἶλος e dell'el. αἰλότριά sono gli unici esempi in gr. di trasposizione della semivocale nel nesso -*ly-, che dovunque per il resto passa a -λλ-[Heilmann § 63]. Collocando una virgola dopo δακρυροοῦσα, si può leggere nei vv.136-7 un'unica frase complessa con asindeto: ἀλλὰ ha, così, il valore di ἀλλὰ...γάρ. "Ma ([poiché] viene una serva) che cosa dovrò sentire?". Notare che il coro non interpella direttamente il nuovo personaggio, ma ne osserva in disparte l'ingresso, annunciato dal solito pronome dimostrativo ὄδε, ἦδε, τόδε *questo, questo qui, questo precisamente*, che riguarda cosa presente o imminente. Quando nei tragici introduce un personaggio, si accompagna preferibilmente a vb. di moto (ἔρχεται).

ὄπαδῶν: agg. sost. masch./femm. dalla stessa radice di ἔπομαι *seguire*; qui, al gen. pl.(ma L ha ὄπαδός...τις), esprime il compl. partitivo. Il termine, in ion.-att. ὀπηδός, ha il significato di *seguace, compagno, -gna*, e di conseguenza anche *servo/va*. Ricorre in Euripide, variamente declinato, in *Hipp.* 1151, *Med.* 53, *Her.* 1053, *El.* 360, *Hel.* 1181, *Hipp.* 108, *Ia.* 1462, *It.* 1208, *Med.* 335 e 1119, *Or.* 1126, *Hf.* 950, *Alc.* 612. Per la sua struttura metrica, compare sempre nella stessa sede $\cup - ^2 \times$.

137 δακρυροοῦσα: vb. composto da δακρυ *lacrima* e ῥέω *scorrere*. Il part. pres. si riferisce a ἦδ(ε) τις.

τύχην: *sorte*, acc. dip. da vb. di percezione (ἀκούω ha come sola forma di fut. ἀκούσομαι, cui dovremmo dare, secondo logica, significato att.); ma qui si rileva un'equivalenza con la costruzione dell'acc.+inf. a esprimere cosa incerta/saputa da altri/non attuale.

138 πενθεῖν: infinito della sostantiva soggettiva retta da συγγνωστόν, agg.vb. da συγγινώσκω, *comprendere, scusare, giustificare*. È sottinteso ἐστί.

Δεσπόταισι: pl. poetico per indicare la sola Alcesti (cfr.v.131), potrebbe anche riferirsi alla coppia di sposi (cfr.v.144).

139-40 εἰ... εἴτ'(ε) οὖν: introducono i due membri dell'interr. ind. disgiuntiva, retta da εἰδέναι (inf. di οἶδα).

ἔμψυχος: composto da ἐν e ψυχή *anima, soffio, respiro*.

ὄλωλεν: perf. di ὄλλυμι. Il perfetto esprime l'aspetto risultativo dell'azione: è come se la morte fosse già avvenuta.

βουλοίμεθ'(ε) ἄν: uso, che si riscontra già in Omero, dell'ott., con o senza ἄν, nelle formule di cortesia.

141 καί: la correlazione con il καί seguente mette in parallelo i due part. femminili, congiunti al sott. αὐτήν.

141-2 ἔστι σοι: *ti è possibile*, il vb. è accentato e vale come pred.vb.

αὐτός: crasi per ὁ αὐτός (lat. *idem*).

κατθάνοι: ott. aor.II di κατα-θνήσκω.

βλέποι: il vb. è usato in senso assoluto e indica metaforicamente il «vedere», la «luce solare», anche altrove in questa tragedia (vv.18, 82, 121). Del resto, già Omero aveva rappresentato l'anelito degli uomini alla luce fino all'ultimo attimo di vita.

143 προνωπής: letteralmente *con il volto (ὤψ) chinato in avanti* (cfr.v.186). L'espressione equivale a προπεπτωκυῖα εἰς θάνατον *piegata verso la morte*.

ψυχορραγεί: il vb., composto da ψυχή e ῥήγνυμι *spezzare*, appartiene alla coniugazione dei vb. contratti. Indica il respiro affannoso degli agonizzanti: ψυχορραγῆς è l'agg.per chi è *in lotta con la morte*. Potrebbe, dunque, anticipare il motivo della lotta tra Eracle e Thanatos. cfr.vv.19-20.

146 ἐλπῖς: si trova enfaticamente in posizione iniziale di verso: ormai non si può fare più nulla.

147 πεπρωμένη...βιάζεται:

πεπρωμένη: forma sostantivata (ἡ πεπρωμένη) del perf. medio impers. πέπρωται dalla radice di πείρω, πόρος *trapassare, compiere la traversata*. Come τὸ πεπρωμένον equivale a ἡ εἰμαρμένη (da μείρομαι), indicante la parte di destino che tocca a ciascun uomo. Questo è il giorno fatale, inizialmente per Admeto, ora per Alcesti che l'ha sostituito: al v.105 il coro aveva cantato il giorno κύριον, i.e. *valido signore, padrone*. Drammaturgicamente, è rispettata l'aristotelica unità di tempo ideale.

γάρ: γε+ἄρ, congiunz. esplicativo-causale, posta sempre dopo la prima parte della proposizione; nei poeti, si trova anche al terzo o quarto posto.

148 οὐκουν: A]negazione rafforzata *dunque non*, ion. οὐκων; qui introduce una domanda ansiosa, supponendo risposta affermativa (lat. *nonne*). Nelle interrogative semplici, vale propriamente *[esiste]qualcos'altro che...?*

L'insieme delle proposizioni interrogative, semplici e disgiuntive, comprende due gruppi di frasi: dirette (proposizioni indipendenti, caratterizzate dall'intonazione e dal segno di interpunzione ;) e indirette (proposizioni subordinate preferibilmente a verbi ed espressioni che significano "chiedere, interrogare"). Le interrogative dirette semplici possono esprimere:

a) INTERROGAZIONE PARZIALE: riguarda un elemento della frase e si formula mediante **pronomi, aggettivi, avverbi interrogativi**;

b) INTERROGAZIONE TOTALE: riguarda tutta la frase, cui si risponde con sì o no; si formula mediante **particelle interrogative** (ἄρα, ἦ), reali e retoriche (affermative e negative) oppure è sottolineata semplicemente dalla **intonazione**.

La disgiuntiva, costituita da due o più membri, contiene due o più domande in alternativa:

πότερον (πότερα).....ἦ = lat. *utrum*.....*an*

ἄρα (μῶν)..... ἦ = lat. *-ne*.....*an*

-..... ἦ = lat. *-*.....*an*

I modi e i tempi delle interrogative indirette sono gli stessi delle proposizioni principali:

α) **indicativo di tutti i tempi (oggettività)**;

β) ἄν+**indicativo dei tempi storici (possibilità nel passato e irrealtà nel presente)**;

γ) ἄν+**ottativo (possibilità nel presente)**;

δ) **coniuntivo dubitativo-deliberativo**.

Β] Οὐκοῦν, dor. οὐκῶν, ha, invece, il valore conclusivo di *dunque, ebbene* (lat. *igitur*); quando si accompagna a negazione ha significato sovrapponibile ad A] per cui οὐκοῦν οὐ; = *allora non?*

ἐπ'(i) αὐτή: si allude alla preparazione per la sepoltura e al corteo funebre. I πρόσφορα (πρός+φέρω), di cui è attestata la forma dor. ποτίφορος sono le *cose convenienti, opportune* e rientrano tra gli ἄγραπτα νόμια, prescrizioni sacrali dell'antico diritto consuetudinario greco.

149 ἔτοιμος: è sottinteso ἐστί.

ῶ: dat. dip. dal preverbo di συνθάψει (σύν- *insieme*+θάπτω *seppellire*).

σφε: equivale ad αὐτήν.

144 τλήμων: dalla radice τλη- *sopportare*, veicola fondamentalmente tre idee: 1) l'essere costanti; 2) l'essere ostinati; 3) il dover patire.

οἶας: gen. dip. dal vb. ἀμαρτάνεις, indicante privazione.

οἶας οἶος: poliptoto. Tutto, nelle parole della serva vuole suggerire che i due sposi sono degni l'uno dell'altra, nel rispetto della migliore etica aristocratica. Se Admeto è ospitale e rispettoso, Alceste, ἀρίστη γυνή, è disposta a sacrificarsi perché a Fere non manchi il re e ai figli non manchi il padre.

145 πρὶν ἄν πάθῃ: cong. aor. da πάσχω *subire (uox media), sperimentare*. Probabilmente, viene richiamata la concezione eschilea del πάθει μάθος: si impara grazie all'esperienza/sofferenza. Tuttavia, in Euripide, nessuno ha dubbi sulla giustizia del sacrificio di Alceste e Admeto lo accetta per motivi sociali e per non sfidare la τύχη.

150 ἴστω: imp. di οἶδα.

καθανομένη: part. fut. in funzione pred. da κατα-θνήσκω. Il sogg. sott. è Alceste.

Il participio predicativo svolge funzioni analoghe a quelle di una proposizione subordinata sostantiva (*i.e.* come il sostantivo non retto da preposizione, nella frase semplice). Può essere **predicativo del soggetto** o **del complemento (in accusativo o nel caso richiesto dal vb.)**. Il primo dipende

a) da **verbi di essere, modi di essere, apparire, non apparire**;

b) da **verbi di iniziare, continuare, smettere**;

c) da **verbi di «far bene», «far male», «essere superiore», «essere inferiore»**;

d) da **uerba affectuum**: αἰσχύνομαι τούτων λόγων ἀκούων *provo vergogna a udire questi discorsi* ;

e) da **verbi di percezione fisica o intellettuale**: ὄρω θνητὸς ὦν *vedo/capisco che sono mortale*;

f) da **uerba declarandi**: γεγωνῶς ἐμηνύθη πόλεμος (Pl. Criti. 108e 2).

Il secondo dipende da

d) αἰσχύνομαι σ' ἀκούοντα;

e) ὄρω τὸν ἄνθρωπον θνητὸν ὄντα;

f) μηνύσει αὐτὸν ἔχοντα τὰ χρήματα (Er. Hist. 2,121).

νυν: la particella νύν è generalmente enclitica. Νυν, νυ, *dunque, ora*, incalza il ragionamento o rafforza. L'avv. νῦν [ai. *nu*, ebr. *nun*, lat. *nunc*] significa *ora* e anch'esso può indicare conseguenza.

εὐκλεής: complemento pred. del sogg.; l'agg. deriva dalla radice di κλέ(φ)ος [ai. *suśrāvās* «famoso», accanto a *śrāvas* «fama»] e ha una terminazione *-*es* caratteristica di molti agg. composti i-europei che presentano il medesimo vocalismo radicale del sostantivo astratto neutro da cui derivano [Heilmann § 187]. Le parole affini a κλέος [cfr. κλύω, lat. *cluo, gloria*] richiamano un concetto fondamentale per l'epica omerica. Se il Pericle di Tuciddide, qualche

decennio dopo, avrebbe esortato le donne a non far parlare di sé, Euripide arricchisce il suo personaggio di sfumature eroiche: in Alceste alcuni critici (Garner) hanno scorto una figura che può stare alla pari con i vari Patroclo ed Ettore dell'epica. Ricorre non casualmente in questi vv. il sintagma ἀρίστη γυνή, titolo che spetta di diritto ad Alceste e a tutte le eroine euripidee “che si sacrificano” e sanno che per l'ἀριστεία sostenuta si meritano il κλέος.

151 τῶν: è sott. γυναικῶν.

μακρῶι: dat. che esprime misura (cfr. lat. *longe*). Μακρός [μῆκος, μαῖκος *lungo*; μακεδνός *slanciato*; cp. μακίων, μάσσων; lat. *macer* «magro»] risulta formato con il suffisso i-e. -*ro-, che ha prodotto pochi sostantivi, ma si ritrova in agg. isolati come ἐρυθρός, λυγρός, πικρός [Heilmann § 175].

152 πῶς: implica un vb. sott. di modo ott.; la domanda è retorica.

	INTERROGATIVI DIRETTI	INTERROGATIVI INDIRETTI	INDEFINITI
STATO IN LUOGO	ποῦ; =ubi?	ὅπου=ubi	που=alicubi
MOTO A LUOGO	ποῖ; =quo?	ὅποι=quo	ποι=aliquo
MOTO DA LUOGO	πόθεν; =unde?	ὅπόθεν=unde	ποθεν=alicunde
MOTO PER LUOGO	πῆ; =quā?	ὅπη=quā	πη=aliquā
MODO	πῆ;=quomodo? πῶς;=quomodo?	ὅπως=quomodo	πη =quodam modo πως=quodam modo
TEMPO	πότε; πηνίκα;	ὅποτε ὄπηνίκα	ποτε=aliquando

Tabella di corrispondenza tra avverbi omologhi (da Citti-Casali-Fort-Fuà, *Astrea*, Torino: Società Editrice Internazionale, 2000)

L'intera serie si forma dal tema *k^{vo}-. Si noti che il pron.interr. altro non è che un indef. tonico. Non è chiaro perché Erodoto e una iscrizione di Eritre (del IV sec. a.C.) abbiano rispettivamente κότερος, κῶς, κότε, ὅκου e οκοια, quando tutte le altre iscrizioni attestano le forme normali.

λέγεσθαι: frase dibattuta. Diggle accetta la congettura di Brodhead (i codd. hanno γενέσθαι).

τῆν γυναικα: si intende genericamente “una donna”, che nella realtà non esiste, cui è da riferire il part. perf. ὑπερβεβλημένην (da ὑπερβάλλω *essere superiore*). Reiske propone di emendare τῆν in τῆνδε per avere il compl. ogg.espresso, che altrimenti va considerato come sott. (*uidelicet*, Alceste). Altrimenti si possono attribuire entrambi i predicativi ad Alceste: *Che cosa bisogna dire (di Alceste), donna che ha oltrepassato tutti i limiti? Come dovrebbe essere definita questa donna così straordinaria?*

154 ἄν ἐνδείξαιτό: ott. potenziale con sogg. generico perché si sta enunciando una considerazione generale. Ἐνδείκνυμι regge il part.pred. προτιμῶσ' (α).

155 προτιμῶσ' (α): προ- indica precedenza/priorità. Alceste, infatti, venera il marito prima di ogni altra cosa. Per τιμή [< *k^{vi}- (*k^{vi}ei-), in tutti i dialetti tranne lo ion.-att., τιμᾶ] si intende una dignità concessa dal dio e venerata dagli uomini con segni concreti: infatti, Admeto è persona giuridica che gode pienamente dei suoi diritti tanto come re quanto come padrone dell'oἶκος, mentre la vita di Alceste, donna, veniva considerata di minor valore. Di conseguenza, sottrarsi al sacrificio sarebbe stata una omissione imperdonabile.

ὑπερθανεῖν: ὑπέρ-, che propriamente vale *sopra, al di là*, qui significa *a difesa di, al posto di*.

ταῦτα: il sacrificio e il movente. Οὔτος, αὐτᾶ (ion. att. αὐτή), τοῦτο indica persona o oggetto vicino a chi ascolta (l'attenzione del parlante è centrata sulla 2° persona, o ascoltatore). Il tema *so-/sa-/*to- è ampliato in -u- con l'aggiunta di *to-/*ta-, unico elemento che viene declinato. I singoli dialetti si comportano in maniera assai variegata nella flessione di questo pron./agg. dimostrativo: per es., in att. il gen. pl. e il duale f. sono analogici al m. (dor. gen. ταύτᾶν); il nom./acc. n. pl. in questione deriva da ταυτ-, forse per influsso di -ə.

156 ᾄ: è compl.ogg. retto ἀπὸ κοινοῦ da θαυμάση (fut. medio, 2°sg., da θαυμάζω) e da κλύων (part.pred.). È contrapposto al ταῦτα precedente.

158 ἦισθεθ' (ο): aor. II di αἰσθάνομαι, indicante percezione sia fisica sia intellettuale.

159 λευκὸν: dalla stessa radice *leuk-/*luk- del lat. *lux*: è il bianco splendente, pulito. Una grande quantità di agg. gr., molto più di quanto avvenga in lat., esalta la lucentezza abbagliante del bianco. Si considerino, ἀργός, ἦ, ὄν [ai. *rirah*], ἐξαυγής, ἔς, καθαρός, ἄ, ὄν, φάλός, ἦ, ὄν [ai. *bhati*], alcuni dei quali danno origine a numerosi composti. Non così πηγός, ἦ, ὄν, *biancastro*.

χρόα: *pelle*, metonimia per *corpo*.

160 ἐκ...ἐλοῦσα: tmesi per ἐξελοῦσα, part.aor. di ἐξαίρω.

κεδρίων: αὐτὸς δ' ἐς θάλαμον κατεβήσετο κηρώντα / κέδρινον ὑπόροφον, ὃς γλήνεα πολλὰ κεχάνδει (Od. XXIV 191-2). Non solo le suppellettili della stanza di Alcesti, ma anche la sua bara è di legno pregiato che non lascia corrompere ciò che racchiude. Veniva usato anche dai maestri imbalsamatori d'Egitto, dove simboleggiava immortalità. Δόμων, al pl., richiama il parallelo iliadico e va inteso nella non comune accezione di *contenitore*.

162 Ἑστία: secondo la genealogia mitologica, era figlia di Crono e Rea, sorella di Zeus ed Era. Proteggeva il focolare, vero nucleo della casa greca. Questo luogo era appannaggio tanto della donna quanto dell'uomo (Telemaco in visita a Sparta per cercarvi il padre, trova Elena e Menelao entrambi seduti nella sala grande), ma più propriamente sentito, come il suo antenato miceneo μέγαρον, come il luogo più appropriato per l'esercizio del potere: vi avveniva per es. il riconoscimento del neonato. La dea, curiosamente, non è sposata, stando a quello che ci dice l'*Inno omerico ad Afrodite*; anzi, rimane ancorata sull'Olimpo, a custodire per le altre divinità il fuoco sacro. Per Vernant, in casa di sovrani la cura di questo centro spettava alla figlia prima che questa lasciasse la casa per sposarsi e fondare a propria volta una famiglia, a cui rimaneva legata, salvo eventi straordinari, per il resto della vita: la donna greca ci appare una reclusa fra mura domestiche. Una interessante interpretazione (Vernant), vede al contrario nella donna l'autentico elemento di mobilità sociale: solo le donne si spostano da una casa all'altra, non i mariti, che assomigliano paradossalmente ad Estia per la loro immutabilità ed evidente tendenza all'isolamento (autarchia economica ed endogamia: se non ci fossero le donne...).

κατηύξατο: ind.aor.; nel lessico religioso, il pregare così indicato richiede una invocazione, un voto e, a volte, una libagione.

163 Δέσποινα(α): è il titolo con cui la θεράπεινα definisce la **sua** padrona al v. 193. Il femm. di δεσπότης è tema in -ᾶ con suffisso -γᾶ-/γᾶ-: *δεσπον-γα > δέσποινα.

ἐγῶ: pron. di 1° pers. sg. nom. [lat. *ego*, ai. *ahám* < i-e. **eǵhom*]. Può essere rafforzato da particella enclitica -γε: om. ἐγῶν, lesb. ἔγων, dor. ἐγῶν, ἐγῶνγα, lac. ἐγῶνη, beot. ἰών, ἰώνει, ἰώνγα, att. ἔγωγε (dove, inoltre, è operante la **legge di Vendryes**, che annulla la **legge σωτήρα-del trocheo finale**: il trisillabo con terzultima breve è proparossitono per ritrazione dell'accento). Ἐγῶ, quando è preceduto da καί, ammette crasi: κἀγῶ. Espresso, mette in evidenza: Alcesti è consapevole della scelta e delle sue conseguenze.

I vv. 163-9 e *infra*, vv. 177-82, sono esempio di inserzione del discorso diretto nella ῥῆσις, un accorgimento stilistico per vivacizzare anche le narrazioni più lunghe. In questo contesto, le due sequenze mimetiche enfatizzano il πάθος della situazione: è *come se* assistessimo in diretta all'addio di Alcesti al letto, una scena necessariamente irrepresentabile [Di Marco, *La tragedia greca*, Roma, 2000, pp. 222-4].

164 πανύστατον: avverbale.

σε: retto ἀπὸ κοινοῦ da προσπίπτουσ' (α), che equivale a προσπίπτουσα, e αἰτήσομαι.

προσπίπτουσ' (α): *cadere in avanti*, ma al v. 162 Alcesti sta fermamente (στᾶσα) in piedi; probabilmente è un prostrarsi metaforico, anche perché il vb. dell'adorazione, in senso stretto, è προσκυνεῖν. Il vb. qui usato è poetico ed esiste solo al pres.

αἰτήσομαι: il fut. conserva il suo valore originario di desiderativo.

165-6 ὄρφανεύσαι: ὄρφανός (lat. *orbus*) indica in senso generico chi è *privo di un parente*.

τάμά: crasi per τὰ ἐμά (τέκνα).

φίλην: *fedele e/o cara*. In realtà, il tema della φιλία è complicato, portando in sé istanze a volte conflittuali come l'amore coniugale, i doveri del marito e uomo di stato, gli obblighi di ospitalità (Susanetti, *La favola bella della morte*, in id. (a cura di), *Euripide. Alcesti*, Venezia, 2001).

τῶι μὲν... τῆι δέ: Eumelo Εὐμηλος,ου (gen. om. -λοιο) e Perimele condividono nel nome il sema del *bestiame*. Nel prologo si era detto che Admeto era ricco di mandrie. Ci sarebbe stato anche un terzo figlio: Ippaso.

σύζευξον: imp. aor.di συν-ζεύγνυμι *aggiungere*.

ἄλοχος: formato da ἄ- copulativo, derivante dalla radice **sem-/sm-* del numerale εἷς *uno*, e λέχος.

167-8 τεκοῦσ' (α): part. aor. II con valore di sostantivo specificato da αὐτῶν. I verbi tematici radicali con pres. a raddoppiamento in *i* e vocalismo 0 della radice, come τίκτω [< **τι-τικω* < **tek-*, ai. *takman-* «fanciullo»], esprimono l'idea di azione compiuta e momentanea (cfr. γίγνομαι e *gigno*).

μηδ' (ἐ)... θανεῖν: o dipende da αἰτήσομαι o è infinito-imperativo in funzione deprecativa con sogg. regolarmente in acc., in corrispondenza della 3° pers.

ἄωρος: ἄ- + ὦρα *stagione* propizia, opportuna: indica invariabilmente la piena giovinezza e la maturità (= essere "maturo" per la morte)/vecchiaia.

εὐδαίμονας: pred. del sogg. in acc.; in *Alcesti*, come è stato studiato da Marianne MacDonald [*Terms for happiness in Euripides*, 1978, pp. 37-45, 292-7], si nota una concentrazione interessante di termini afferenti la *felicità*. Vale la pena ricordare che già gli antichi la consideravano una "tragi-commedia" e che recentemente è stata definita "una

tragedia al contrario”. Il totale è di 14 occorrenze: 3 di εὐδαίμων, 7 di εὐτυχής, 1 di μάκαρ, 3 di ὄλβιος. La serva, riferisce che cosa significhi per Alceste “felicità”: godere della protezione del divino (A. invoca assistenza per i figli quando saranno orfani), vivere a lungo in patria insieme ad un/a *partner* nobile e innamorato/a. Nel seguito del dramma, si rivelerà genuina solo la felicità che si fonda sulla φιλία.

169 ἐκπλήσαι: inf. aor. di ἐκπλήμι *riempire*; il preverbo ha valore perfettivizzante.

170 οἷ: sott. εἰσί.

κατ'(ἀ)... δόμους: la preposizione aggiunge un valore distributivo al compl. di luogo.

173 ἄκλαυτος ἀστενάκτος: in climax ascendente, sono collocati in successione asindetica un trisillabo ed un quadrisillabo, formati da ἀ- privativo e dalle radici κλαυ- (< *κλαϜ-) di κλαίω e στεναγ- di στενάζω. Il pianto era ritenuto irrazionale e segno di debolezza, tipico delle donne.

τοῦπιόν: τὸ ἐπιόν (κακόν), part. n. di ἐπ- + εἶμι. Propriamente, *il male che incombe su di lei*. Il vb. semplice e i suoi numerosi derivati (nei quali si verifica ritrazione dell'accento) hanno alternanza εἰ-/i- (cfr. *eo*). Pres. ind.: 2° sg. εἶ < *εἰσι (caduta del σ intervocalico e contrazione), 3° sg. εἶσι < *εἶτι (assibilazione). Già da Omero, è frequente l'uso del *praesens pro* futuro; nella κοινή, εἶμι è sempre meno usato, a vantaggio di ἔρχομαι. Pres. impf.: aumento in ἦ- davanti a γ [om. ἦια, dove -α < -η; att. ἦα, ἦειν]. Cong. e ott., part. e inf. sono tematici e sfruttano il grado 0 (escono come i vb. in -ω). Nei composti si verifica ritrazione dell'accento.

176 (ἐ)ῳδάκρυσσε: aor. apparentemente privo di aumento per *elisis inuversa*; del resto è abbastanza comune la caduta dell'aumento dopo vocale lunga. L'aor. marca qui l'aspetto incoativo del processo verbale. Generalmente, l'aor. senza particelle segnala l'aspetto puntuale dell'azione:

- **aoristo ingressivo:** coglie l'inizio dell'azione;
- **aoristo egressivo:** coglie la fine dell'azione;
- **aoristo gnomico:** azione acronica, sempre valida;
- **aoristo tragico:** nello scambio dialogico, comunica in tempo reale la concitazione dell'azione o la rapidità nei cambiamenti di stato, di pensiero... che avvengono sulla scena.

178 πάρος: Wilamowitz corregge con l'avv./prep. equivalente a *davanti, a difesa di*, in anastrofe rispetto al pron. rel., la lezione πέρι dei codici.

180 μόνον: ο è avv. ο è attributo di λέκτρον; i codd. hanno μόνην.

182 σώφρων: il valore della *temperanza*, quando è declinato al femminile, si associa alla *castità*.

εὐτυχής: nell'accezione di *prospero, che ha una buona sorte e sperimenta eventi positivi*, in nessun caso fa riferimento ad una felicità interiore. Il verso fu parodiato da Aristofane in *Eq.* 1251-52 “un altro ti possiederà, non più ladro di me, ma forse più fortunato” (G. Paduano, *Euripide. Alceste*, Milano, 1993): la battuta è pronunciata da Cleone.

183 δέμνιον: corradicale di δέμω edificio e di δόμος, indica la struttura solida del letto ma per metonimia anche le *coltri*.

184 ὀφθαλμοτέγκτω: ὀφθαλμος + τέγγω *bagnare* [lat. *tingo*, aated. *thunkon*].

186 δεμνίων: cfr. *supra*. Il pl. è poetico: *letto o talamo* (meton.).

187 ἐπεστράφη: aor. pass. di ἐπι-στρέφω.

188 κᾶρριψεν: l'aor. ἔρριψα ha un falso raddoppiamento del ρ, per assimilazione di s-/f- iniziale del tema.

191 ἡσπάζετ'(ο): impf. iterativo; l'idea di azione ripetuta nel pass. è potenziata dalla costruzione compendiaria di ἄλλος.

194 κοῦτις: crasi. Il pronome pers. negativo, in Omero e in ion. è οὔτις, μήτις. La forma divenuta d'uso comune in att. οὐδεῖς in Omero era enfaticizzante. Nel IV sec., per un fenomeno di falsa scomposizione etimologica οὐδεῖς viene notato οὐθεῖς con aspirazione di δ.

195 ὄν: introduce una relativa consecutiva oggettiva (neg. οὐ). Il pron. rel. gr. ha tema *yo- (il lat. e l'italico usano un tema completamente differente per *qui*, apparentato all'indef. *quis*) ad esso sono collegati alcuni agg. rel. con n. in -ov: οἶος, ὄσος (ὄσσοσ, in Om.). Le forme derivate dal tema proprio del. pron. in molti dialetti sono affiancate da quelle derivate dal tema dell'articolo (Om., Alc. e Saffo, in arc.-cipr., in dor. particolarmente a Eraclea e in Epicarmo; in Erodoto: sg. ὄς, ἦ, τό, pl. οἶ, αἶ, τά, per gli altri casi sfrutta il tema *te-/to- dell'articolo, salvo dopo preposizioni che ammettono elisione). In gr. moderno è stato rimpiazzato dall'avv., pure rel., πού. Un proverbio neogreco recita: πού λέει την αλήθεια έχει του Θεού βοήθεια.

197 κατθανών... ἐκφυγών: i due participi sono collegati da parallelismo, ma il primo è protasi di un periodo ipotetico dell'irrealtà, il secondo può essere sciolto con una circostanziale causale.

198 λελήσεται: fut. pass. di λανθάνω < λᾶθος, λῆθος, λῆθω (*essere celato*, intr.; cfr. *lateo*).

199 ἦ πού...: intendo come un'interr. dir. reale. Il coro si aspetta comunque risposta affermativa.

200 σφε: = αὐτόν. In gr. Il pron. pers. di 3° pers. ha origine riflessiva (*sewe/*swe/*se).

201 ἄκοιτιν: *sem-/*sm- + κεῖμαι.

202 λίσσεται: da *λιτ-γο-μαι, pres. altern. λίτομαι, di etimologia oscura. Si ipotizza che originariamente significasse *toccare, accarezzare*. In lat. *litāre* equivale a *fare un sacrificio con buoni auspici*. Per Benveniste λιτά è una preghiera offrire/ottenere riparazione da un'offesa.

204 παρεμμένη: part. perf. di παρήμι. Il pres. del vb. semplice, da come è ricostruita la forma originaria (*ijēmi), deriva da un tema *jē-/jə-.

207-8 vv. ritenuti inglobati indebitamente (Valckenaer); in effetti, *Hec.* 411-2: ὥς οὔποτ' αὔθις ἀλλὰ νῦν πανύστατον / ἀκτίνα κύκλον θ' ἡλίου προσόψομαι.

κύκλον: è qui prevalente il senso originario di *ruota*. Dalla rad. i-e. *k^we-k^wl-o- (il radd. è espressivo), presenta voc. d'appoggio con timbro *u* davanti a labio-vel.; forse non ha un rapporto diretto con κύκλην, termine con cui i Frigi chiamavano la costellazione dell' Orsa (= il carro) [Chantraine, DELG 597].

210 κοιράνοις: κείρανος < *κοίρο/α capo, sia in pace sia in guerra. Si fa derivare da un tema i-e. *koryo-* «armata, truppa di guerrieri» o da *kor-o, che si riscontra in molte altre lingue oltre al gr.

3. APPROFONDIMENTO TEATRALE

A parte le monodie ed i κομμοί (sezioni in metri lirici e, quindi, cantate, caratterizzate linguisticamente da una patina dorica, lingua letteraria del πάθος), gli attori recitavano per lo più in trimetri giambici, più raramente in tetrametri trocaici catalettici [schema metrico: — ◡ — × — ◡ — × | — ◡ — × — ◡ ≡], e i loro deuerbia prevedevano l'uso del dialetto attico, contaminato di alcuni elementi di ionico. Si registra un'evoluzione nel trattamento del trimetro giambico [schema metrico: \vec{x} — ◡ — , × : $\vec{\circ}$: $\vec{\circ}$: $\vec{\circ}$, × — ◡ — ||]. da parte dei tre tragici maggiori, che lo usano in maniera sempre più flessibile. In Euripide, specialmente nelle tragedie più tarde, G. Hermann (1807) notò un progressivo aumento dei «piedi trisillabici», fattore che potrebbe indicare composizione più recente e che è servito come presupposto per stabilire la cronologia relativa delle tragedie euripidee. Nell'*Alceste*, che secondo la datazione tradizionale fu rappresentata nel 438 a.C., l'autore si mantiene ancora prossimo all'uso sofocleo della “soluzione”, i.e. realizzazione del *longum* con due *breuia* (ne risulta che il piede è costituito da tre sillabe). Gli interventi degli attori si distinguono in ρήσεις e battute di sticomitia (corresponsione concitata di singoli o pochi versi). Le ρήσεις, che danno la misura di quanto il teatro antico investisse nel potere evocativo della parola (anche per la povertà dei mezzi scenici), sono sempre più presenti nel teatro dell'ultima parte del V secolo, soprattutto nel «razionalistico» Euripide. Esse assolvono indicativamente a tre funzioni (più funzioni possono essere compresenti all'interno della stessa ρήσις):

- 1) funzione informativa (modulo strutturale del racconto di un Messaggero e prologhi espositivi);
- 2) funzione iussivo-parenetica (ordini o esortazioni pronunciati sulla scena e preghiere rivolte agli dei);
- 3) funzione riflessiva (monologhi caratterizzati psicologicamente dalla riflessione su di sé e considerazioni di portata generale).

